L'ECO DI BERGAMO

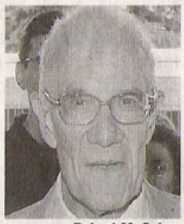
Giovedì 28 Giugno 2007

Un gruppo di studenti dell'Istituto Iseo e, sopra, i Nobel Solow e Smith mentre si intrattengono con Emilio Zanetti durante il convegno all'Accademia della Guardia di finanza (foto Bedolis)

L'INTERVISTA / 2 ROBERT SOLOW (DOCENTE AL MIT DI BOSTON)

IL PROBLEMA PENSIONI? AVRETE PIÙ ANZIANI E MENO GIOVANI

Robert Solow, premio Nobel per l'economia nell'87 «per i suoi contributi alla teoria della crescita economica», e oggi presidente di Iseo dopo la scomparsa del grande economista italoamericano Franco Modigliani, è un uomo della stessa classe. Parla un elegante inglese della East Coast, ed è un amante di lungo corso dell'Italia: sessant'anni fa fu tra i primissimi liberatori di Roma. Oggi, a quasi 83 anni, è uno degli economisti di maggior prestigio a livello mondiale: le sue idee hanno una notevole influenza anche sulle decisioni dei nostri governi.



Robert M. Solow

Il nostro ministro dell'Economia e delle Finanze Padoa-Schioppa, che in questi giorni è sotto pressione per l'accordo sulle pensioni, è stato un suo allievo al Mit di Boston alla fine degli anni '60.

Cosa pensa del lavoro che sta svolgendo?

«È un uomo molto acuto e preparato. È un grande lavoratore. Il problema delle pensioni è molto difficile da risolvere: una soluzione pura e semplice non esiste. Se io stesso fossi ministro in Italia, non potrei tirar fuori dal taschino una nuova legge in grado di risolvere i vostri problemi. È necessario un compromesso: non è possibile che tutti l'abbiano vinta su tutto. Il mio povero amico Tommaso in questo momento si trova in mezzo. Tutto quello che può fare è cercare di compiere un piccolo passo in direzione di un miglioramento della situazione. Deve sistemare le cose in modo che se la parte più a sinistra dello schieramento politico su un punto perde qualcosa, e quella più a destra di conseguenza ne guadagna, su un altro punto avvenga il contrario. Si tratta di trovare un equilibrio».

Su questo tavolo stanno giocando la partita la generazione che oggi è adulta e quella più giovane destinata ad avere in mano l'Italia domani?

«Sì e no. Oggi sia i giovani che i vecchi devono mangiare ciò che l'Italia sta producendo oggi. Domani sia i giovani che i vecchi dovranno mangiare quello che l'Italia starà producendo domani. Il problema è decidere quanto dovrà produrre l'Italia in modo che domani possano mangiare sia i giovani sia i vecchi: è qui che bisogna individuare una linea di compromesso. Ma la questione di fondo è che domani ci saranno più vecchi e meno giovani: è questo dato a far sorgere tutti i problemi».

Si tratta di scegliere di quanto Welfare abbiamo bisogno nei prossimi anni e qual è invece l'ammontare di investimenti assolutamente necessari perché il sistema continui a funzionare?

«Se esiste una soluzione a questo problema è solo nel lungo periodo; l'Italia dovrà certamente investire di più, innovare di più, produrre di più in modo che anche dividere la torta fra giovani e vecchi possa diventare più facile».

Welfare e investimenti non sono due opzioni opposte?

«La risposta è nella storia: se guardiamo alle economie capitalistiche vediamo che una rapida crescita economica ha sempre portato a un miglioramento degli standard di vita anche per i lavoratori. Io penso che in realtà, in un sistema industriale moderno, i lavoratori per molti aspetti finiscano per guadagnare più di altri. L'aumento della produttività nel nostro mondo occidentale porta anche a un aumento dei salari. Non sono due cose contrapposte. Fra questi due mondi esiste una competizione solo nel breve periodo: un dollaro in più per me oggi è un dollaro in meno per te, un euro in più per un imprenditore sembra essere un euro in meno per il lavoratore. Ma dopo un anno, o dieci anni, più l'industria diventa produttiva, maggiori vantaggi avranno anche i lavoratori, oltre che il padrone. Questo ci insegna la storia economica, almeno dalla rivoluzione industriale, avvenuta ormai 250 anni fa, a oggi».

Dunque, gli investimenti industriali sono nell'interesse dei lavoratori?

«Nella maggior parte delle economie moderne gli stipendi sono uguali a circa i due terzi di tutto ciò che viene prodotto. Questo è vero negli Stati Uniti, in Italia, in Germania, ovunque nei Paesi europei. Quindi il calcolo è semplice: se la produzione raddoppia, raddoppieranno anche gli stipendi. Da cent'anni questo avviene puntualmente».

Lei è considerato un vero e proprio maestro nel valutare gli effetti delle politiche economiche. Non le pare che in Italia ci sia uno scarso controllo del costo reale di determinate decisioni politiche?

«L'impressione che io ho è che il problema di fondo del vostro Paese, a tutt'oggi, sia l'instabilità dei governi».

Il bipolarismo non ha risolto la questione?

«Molte politiche economiche intraprese, assolutamente serie, non possono produrre i loro effetti in una settimana o in un mese, ma richiedono due o tre anni almeno. E da voi i governi di solito non restano in carica così a lungo. Lei ha ragione a dire che non c'è un sufficiente ritorno di dati economici per poter condurre un'azione seria e coerente, ma questo dipende in gran parte dalla persistente instabilità politica».

Carlo Dignola